

**L'altro «ostacolo».** Obbligo di dividere i premi individuali in base a tre fasce di «merito»

# Nella girandola dei parametri c'è chi rischia di guadagnare meno

■ E se nella girandola dei parametri messi in moto dall'incrocio delle riforme qualche dipendente pubblico, dopo aver atteso anni, finisce per perdere dei soldi proprio a causa del rinnovo dei contratti? L'ipotesi è tutt'altro che peregrina e anzi, a dar credito alle leggi, non è nemmeno un'ipotesi ma una certezza.

Nelle parti della legge Brunetta rimasta in naftalina negli anni della crisi di finanza pubblica non c'è solo il taglio dei comparti, ma anche la «meritocrazia» che nel 2009 infiammò il dibattito ma fu poi accantonata per il congelamento delle buste paga pubbliche. Tradotto in pratica, il meccanismo impone di destinare ai premi individuali più del 50% delle risorse per la produttività che oggi sono ancora distribuite a pioggia, e di dividere i dipendenti nelle famose tre fasce: alla più alta, riservata al 25% del personale giudicato più brillante, andrebbe il 50% dei fondi, l'altro 50% andrebbe distribuito alla fascia intermedia (composta dal 50% dei dipendenti), mentre l'ultimo quarto del personale, i meno produttivi, rimarrebbe a secco.

I 300 milioni di euro messi a disposizione dalla manovra (a cui si aggiungono i fondi che Regioni ed enti locali dovranno trovare nei propri bilanci) si tradurrebbero in un aumento fra i 6 e i 10 euro lordi mensili secondo i calcoli dei diversi sindacati. Lo scambio fra i mini-aumenti na-

zionali e i tagli allo stipendio accessorio sarebbe quindi in perdita per il 25% del personale, quello che dovrebbe essere confinato nella fascia più bassa, e potrebbe portare qualche sorpresa spiacevole anche all'interno della fascia intermedia.

La «meritocrazia», del resto, ha un costo e, sempre che le amministrazioni riescano a mettere in campo sistemi di valutazione individuali e a prova di ricorso, è inevitabile che a pagare pegno siano i dipendenti caratterizzati dai risultati individuali più opachi. Attenzione, però, perché nel gioco entra un'altra variabile che potrebbe cambiare il risultato finale: gli 80 euro.

La questione interessa chi ha un reddito lordo all'anno compreso fra i 24mila euro, soglia fino alla quale spettano gli 80 euro pieni, e i 26mila, cifra che fa azzerare il bonus dopo il decalage per le fasce intermedie. Per chi è a cavallo di queste somme, può bastare un mini-aumento a far perdere il diritto al bonus, e un mini-taglio a farlo guadagnare. Certo, il dare-avere cambia a seconda delle situazioni individuali, e si fa più significativo man mano che ci si avvicina alle soglie che cambiano il bonus: chi oggi guadagna 26mila euro, per esempio, non ha diritto all'aiuto, ma se il taglio alla produttività gli costasse 100 euro lordi scatterebbe il diritto al bonus da 160 euro netti.

**G.Tr.**